

DOMENICO E LE COMPAGNE

DOMENICO

Mc. 7,31-37 ...

Ho scelto questo testo perché ci aiuti a capire un po' di più, o avvicinarci, forse per qualcuno è la prima volta, alla spiritualità di Domenico che non è molto conosciuta. Soprattutto non è conosciuto lui. Per noi, pensare a Domenico vuol dire pensare ai domenicani. Ma tante volte i figli e le figlie non hanno gli stessi lineamenti dei padri e delle madri. Per cui è difficile avvicinarci alla fonte di questa spiritualità.

Domenico è contemporaneo di Francesco. Nasce nel 1170e muore nel 1222. è a cavallo di questi due secoli e, secondo la tradizione, ha avuto degli incontri con Francesco e soprattutto d Francesco ha accolto lo spirito di povertà, col quale si sentiva in grande sintonia.

Il testo di Marco che abbiamo ascoltato riguarda la guarigione di un sordomuto e mi sembra lo spirito di Domenico: la passione di aprire le bocche, che poi ha fatto tradurre nell'ordine dei Predicatori come un potere: la voglia di predicare e la forza della predicazione.

Invece dobbiamo avvicinarci a questa intuizione che lui ha nella chiesa: il potere predicare, come persone che sono ammesse a questa ministerialità.

E predicare vuol dire tante cose. Siamo chiamati a non essere muti. Il grido di Gesù: apriti (Effetà), non restare muto davanti alla storia. Aprire gli occhi: un altro aspetto importante della spiritualità di Domenico. Questa è l'intuizione di Domenico: apriti!

Dobbiamo raccogliere lo spirito (come Eliseo) di questi personaggi, come di tanti altri, meno famosi, meno eroici ... E' lo spirito che dobbiamo afferrare. Lo spirito che sempre va verso la vita. Domenico è difficile da conoscere, perché non ha lasciato scritti (solo due lettere).

Le prime compagne di Domenico sono delle donne. Le sue prime comunità sono femminili, poi verranno le maschili. È interessante vedere che gli unici due scritti, che sono molto concreti, sono rivolti alle sue prime compagne.

L'ordine domenicano è un ordine considerato intellettuale, dedicato a scrivere, a parlare, e studiare. Ed è interessante notare che Domenico non ha scritto niente. Non ha mai insegnato nelle università. Ha solo predicato. Quando, secondo la tradizione, è invitato ad essere vescovo, di differenti diocesi, lui rifiuta dicendo di voler essere soltanto un predicatore e restare predicatore.

La sua storia è molto sobria. Si conosce solo un piccolo scritto (libellus) di un suo contemporaneo, che raccoglie i lineamenti fondamentali di Domenico e poche cose della sua storia e della nascita dell'ordine. Poi ci sono dei testimoni, importanti, nel processo di canonizzazione. Uomini e donne che lo hanno conosciuto. Fonti un po' monotone perché tutti dicono le stesse cose.

Però è interessante che lo spirito domenicano, che vediamo sempre come intellettuale, Domenico non l'ho mai vissuto come un ruolo, o un lavoro, ma l'ha vissuto nella mendicizia. Ha passato la sua vita mendicando, chiedendo qualcosa, o chiedendo "apriti" come Gesù al sordomuto.

La sua storia, quindi, è molto sobria. Non fa miracoli. E' anche una storia meno poetica di quella di Francesco d'Assisi. La sua vita si presenta molto affettiva. Una persona che aveva il "dono" delle lacrime. In Domenico le lacrime sono come un segno di passione. Possiamo vedere le lacrime come "avvento", cioè Domenico vive un grande avvento. Le lacrime sono "attivare", affrettare i tempi, come dicono gli ebrei nelle loro preghiere. Sono la sensibilità di una persona che vede che qualcosa sta tardando. Percepisce questa chiusa sordo-muta. Non può parlare, non può sentire. E vive questo avvento con una grande sensibilità. I suoi biografi lo presentano come una persona in costante attesa.

E' un atteggiamento profondamente propositivo per noi. Essere presenti nella storia, non sfuggire dalla storia. A volte ci piacerebbe non essere nati in certi momenti, non trovarci in certe circostanze, non dover fare certe cose. Invece lui è una persona sempre presente. Non sappiamo dove, come, o perché, pregava molto. Sono simbologie importanti, ma che ci dicono qualcosa di più. Essere presenti nella storia, cioè entrare in sintonia, nella compassione (le lacrime).

Una teologia bella su Domenico l'ha fatta un artista: il Beato Angelico, nel convento (domenicano) di s. Marco a Firenze. Nei suoi dipinti ci sono sempre scene bibliche con paesaggio fiorentini, ed è sempre presente Domenico o un altro santo domenicano, in atteggiamento contemplativo, guardando la scena. È la presenza, lo spirito presente nella storia. Una storia che ha due volti: uno misterioso, la storia di Dio (che a volte non capiamo) e il volto umano della storia, le scene della salvezza che si realizza in una storia umana. Questo è tipico dello spirito mendicante: essere presenti. Il verbo di Domenico è "vedere". Che non è appropriarsi di qualcosa, ma vedere nell'attesa, nell'aspettare. Vedere è la relazione, la relazione contemplativa, non violenta, il non diventare padroni della realtà. Ciò che lui vede è quello che poi dice. È profondamente fedele a quello che vede. La sua conversione, i suoi cambiamenti (Domenico non nasce domenicano, lui era un canonico regolare di S. Agostino) il suo cammino è attraversare la storia guardando e quello che cambia lo racconta (come Gv. Nella 1° lettera 1,1-4). È il legame che c'è tra la realtà che si propone con forza e la fedeltà a un sogno: le lacrime di avvento, di cambio storico. In questo senso incomincia a parlare e per lui gli eretici non erano eretici ma persone che avevano sete.

Da questa spiritualità possiamo prendere questa capacità di non scandalizzarci della diversità. Una spiritualità non moralista che distingue i buoni e i cattivi, ma che riconosce quali sono i desideri, magari espressi male, non corretti, a volte espressi violentemente, però lui raccoglie tutto. Per lui non c'è distinzione tra eretici, infedeli (distinzione che poi diventerà normale nella chiesa).

Domenico va molto più in là di un giudizio puramente moralista o religioso. Questo è interessante per noi che tante volte distinguiamo buoni e cattivi, e non ci interessiamo di chi ha sete, che gridano ed esprimono questa sete con gemiti. Il passo di Domenico è quello di dialogare con coloro che stavano facendo un'altra esperienza religiosa.

La sua vita è marcata anche da una indignazione etica, che ha due momenti fondamentali. Un primo momento quando era ancora giovane studente di teologia. Era a Valencia, studente e scoppia una grande carestia che provocava morte in città. Domenico resta profondamente colpito da questa situazione. Domenico vende i suoi libri per aiutare la gente in difficoltà. È una scelta politica. Ciò che è intellettuale (Domenico era studente all'Università) deve essere legato alla carne.

I suoi contemporanei, nel processo di beatificazione, dicono che lui vendeva i suoi libri dicendo che non poteva studiare su pelli morte (pergamene) quando i vivi muoiono. Questo legame tra razionalità, intelletto, studio e la vita, la carne degli altri, rimarrà qualcosa di fondamentale in questa spiritualità, che purtroppo non si riesce più ad esprimere. Invece è il primo gesto. Lo spirito domenicano nasce da questo gesto di vendere i libri. È la sua indignazione etica: il suo grido; non posso studiare quando i miei fratelli soffrono. Per cui questo gesto crea una sintonia con i professori dell'Università e riesce a provocare una teologia differente. Unire la cultura, la scienza alla "carne" della gente è un gesto fortemente politico. La nostra politica occidentale è ideologica e non ha "corpi". Invece questo gesto, questa indignazione etica di Domenico supera questa dicotomia che è fondamentale nel mondo occidentale.

La seconda indignazione etica è nell'ambito della religione, della chiesa. Domenico, per motivi diplomatici, deve viaggiare nel sud della Francia e incontra una situazione di distruzione per le guerre e con il fenomeno di gruppi di "nuovi cristiani" che tentavano di esprimere la loro fede a partire dal vangelo, anche se con delle ambiguità. Però tentavano una nuova lettura del vangelo, una protesta verso la chiesa. In quel tempo la predicazione la potevano esercitare solo i vescovi.

Una delle proteste forti verso la chiesa da parte dei catari e dei valdesi era questa. Volevano riappropriarsi della predicazione come di un diritto di tutti i cristiani (oltretutto nel Medio Evo non tutti i vescovi erano colti o santi. Erano dei potenti). Anche la forma di predicazione era contestata: lo scontro tra la chiesa ufficiale e questi gruppi considerati eretici era molto forte. La predicazione della chiesa rispondeva il contrario di quello che gli altri andavano cercando.

Uno degli aspetti più forti che Domenico critica era la forma della predicazione della chiesa ufficiale. Domenico intuisce questo raccogliendo "la sete" di questa gente e la sua indignazione etica è contro una falsa e paurosa predicazione. Gli eretici erano i nemici che bisognava eliminare,

anche con la forza delle armi. C'è questa falsa e paurosa evangelizzazione davanti alla nudità, alla sincerità di questi gruppi di cristiani che dicevano di cercare il vangelo, non il potere.

Questo è uno dei grandi rischi delle religioni davanti alla diversità, vista come una nudità, cioè i poveri o coloro che vivono in situazioni precarie, fanno sempre paura (come facevano paura i lebbrosi) alla chiesa, soprattutto quando questi atteggiamenti sono comunitari. E' la paura davanti alla nudità di fronte a chi è diverso e che chiede alla chiesa di essere diversa, di essere più semplice. Questi gruppi di diversi mostrano con la loro vita la loro sete, ma la chiesa ha paura e chiude le possibilità di dialogo.

Domenico in questo è molto chiaro: l'aspetto più importante è il raccogliere la sete della predicazione, della parola. Poter parlare. Domenico, misteriosamente, riceve la possibilità di predicare ufficialmente. La predicazione di Domenico è una predicazione di iniziativa, di identità. La gioia del predicatore non è parlare, è far parlare, aprire la bocca ai muti.

Dovrebbe essere la gioia della chiesa, dei politici, degli operatori sociali ... La passione di far parlare. È molto simile a quella di Francesco, anche se lui la fa in un altro modo.

Poter aprire la bocca, dei muti, di quelle realtà che noi consideriamo mute. Domenico ci restituisce una iniziativa: prendete la parola, questo è il vostro mistero. La chiesa ante volte non permette agli altri di parlare delle loro identità. Domenico fa parlare i considerati eretici e eretiche. Con loro forma la prima comunità di predicatori, di uomini e soprattutto donne che hanno riacquisito il diritto di parlare. Questo è fondamentale per noi. È una passione, il contrario di una predicazione che vuole riempire la testa delle persone di idee. È la nostalgia di ascoltare la voce degli altri, che è la nostalgia di Dio nel Cantico dei Cantici: fammi udire la tua voce, fammi vedere il tuo volto.

Questo è un aspetto importante per noi. Un aspetto anche sociale, politico: che cosa dobbiamo fare? Come aprire la bocca? Come alzarci?

In questo senso è importante capire che la predicazione non è proprietà di qualcuno. Da questa indignazione etica di Domenico che diceva ai predicatori-vescovi che andavano a predicare ricoperti di oro, di spade, con cavalli ...: cosa andate a dire a questi fratelli e sorelle? Loro aspettano da voi qualcos'altro! Abbiamo molto da imparare.

Poter parlare, leggere, ascoltare la parola di Dio come soggetti, senza mediazioni.

Questo primo aspetto: restituire la predicazione, è qualcosa che ci può dire qualcosa anche a noi.

Questa indignazione etica di Domenico provoca delle indignazioni che segneranno il suo cammino di conversione che lo porta a fondare l'ordine dei domenicani, dei predicatori.

In questo suo viaggio nel sud della Francia è accompagnato da un amico. E anche questo è molto bello, perché il carisma nasce comunitariamente. L'amico era il vescovo spagnolo Diego, che era entrato anche lui in questa sensibilità. Queste reazioni davanti a una storia provata e a volte anche ingiustamente criticata sono belle. Sono reazioni non per lui, individualistiche, non ricerca un cammino suo, ma apre questa possibilità a delle bocche mute dagli altri.

Così germoglia nella sua vita la caratteristica che si unisce alla predicazione che lui porta avanti, che è la compassione, non semplicemente come qualcosa di epidermico e passeggero, ma come impegno di non sfuggire dalla sofferenza della storia. La sofferenza della storia che non può restare là. Questa è una provocazione profonda, alla quale forse non sapremo mai rispondere (la sofferenza degli amici, dei popoli, planetaria). Domenico raccoglie questa grande sfida: non vuole abbandonare la storia. Pensa che il male non è solo eliminare, uccidere, far fare silenzio, ma pensa che il male si può raccogliere e si portare, senza paura. Domenico si commuove davanti a questa storia di liberazione. È la compassione: non abbandona questi luoghi di sete, non aver paura di una espressione di questa sete forse non tanto corretta, non tanto chiara; ma avvicinarsi, compatire, entrare dentro e lasciare che questa passione ci tocchi. Questo si avvicina al dono della parola, a restituire la parola a chi non ce l'ha.

Domenico fa questo in modo instancabile, percorrerà, a piedi (rifiutando i cavalli e le carrozze che gli mettevano a disposizione) con i suoi compagni con un instancabile desiderio di restituzione, di

un diritto che Dio aveva dato a tutte le sue creature e che lungo la storia, qualcuno se ne era appropriato.

Si dice di lui che parlava con Dio e di Dio. Questo non lo riteneva sua proprietà. Per cui con i suoi compagni/e non vuole avere nessuna proprietà. C'è solo questo cammino di restituzione.

È interessante che gli ordini mendicanti esprimano questa dimensione politica anche nella scelta dei luoghi: vivono nelle città, mentre la vita religiosa era confinata nei monasteri fuori dalle città.

Loro scelgono la città e fondano le loro comunità in città come grandi luoghi di incontro. Non si chiamano più monasteri ma conventi, luoghi del "convenire" di tutti. Allora questa predicazione della compassione viene definita predicazione della grazia.

La grazia per Domenico, è far sì che gli altri parlino. Parlare, predicare in questa dimensione è ridare dignità. I domenicani, soprattutto nel '500 in America, vedono la predicazione come restituzione della dignità alle persone (Bartolomeo de Las Casas chiama gli indigeni "monaci").

È un grido della dignità: restituire la parola nella compassione, nella grazia.

Allora dobbiamo chiederci chi sono oggi questi destinatari? A quale spirito oggi ci vogliamo convertire. È vero, non ci possiamo convertire ad uno spirito del passato, ma se questo spirito di Benedetto, Francesco, Domenico, questo spirito di Elia, vive in qualcuno, noi non stiamo cercando dei fantasmi, rievocando dei morti, ma stiamo cercando dei compagni/e di cammino che ci aiutino ad affrettare, nelle lacrime, questo tempo. E le lacrime sono il segno di questo desiderio che venga il tempo di una umanità differente, anche se non perfetta. Non credo ce dobbiamo cercare attraverso lo Spirito, la perfezione, ma cercare la verità, nel senso di identità. La verità è qualcosa di comunitario, solo nella comunione noi conosceremo la verità, perché ci sarà la partecipazione di tutti e solo nella diversità questo si potrà fare. Per cui questi mendicanti, sono mendicanti di verità, con uno stile diverso. In questo senso c'è una proposta non solo di grazia, ma di consolazione.

Domenico era un grande consolatore, un uomo che rimetteva in pace (e questo nel Medio Evo era molto difficile, era un'età molto bella ma molto violenta). Domenico era ricercato perché dava la possibilità di riconciliarsi con la propria identità. Questo è fondamentale oggi dove l'identità è minacciata, anche la nostra, non solo l'identità dei popoli indigeni o più deboli economicamente.

Noi non siamo liberi, siamo sempre più confusi nella nostra identità. Per cui questo spirito domenicano non inventa niente, non è alla ricerca di qualcosa che già esiste. Queste persone camminano raccogliendo dei frammenti di storia bella e non bella.

Un altro aspetto importante è aver intuito che ci sono dei luoghi ecumenici. E nel Medio Evo, Domenico, vede i luoghi ecumenici nelle Università, luoghi dove si incontrano persone provenienti da tutta l'Europa e si discuteva, a livello universale, delle varie dottrine. Domenico si inserisce in questi luoghi, anche se non ha mai insegnato all'università, e intuisce che chi vuole deve imparare il linguaggio universale. Le università allora erano luoghi di discussione e Domenico vuole che i suoi compagni entrino nelle università, ma senza dimenticare che i libri si devono vendere tutte le volte che la carne soffre, per cui devono restare mendicanti, la posizione degli esclusi.

È una proposta molto grande: superare la dicotomia, pensare partendo da quelle categorie che non metteranno mai piede nelle università.